

*Provincia di Gorizia
Assessorato alle Pari Opportunità*

Fili di vita

*Percorsi di lavoro femminile
nel Goriziano tra Sette e Novecento*

*a cura di
Loredana Panariti*

Edizioni della Laguna

Con il contributo della
Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia

Edizioni della Laguna
Direttore editoriale
Marino De Grassi

In copertina:
Laura Cristin *Luoghi verso il filo lucente*,
busto sartoriale dipinto con acrilici, oli e vernici, 1996



PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA © 2000
EDIZIONI DELLA LAGUNA S.R.L.
PROVINCIA DI GORIZIA

QUESTO VOLUME È STATO FOTOCOMPOSTO
IMPAGINATO E STAMPATO PER
CONTO DELLE EDIZIONI DELLA LAGUNA S.R.L. DALLA
LITOGRAFIA GRAPHY DI MARIANO DEL FRIULI
LICENZIATO DALL'OFFICINA IL MESE DI NOVEMBRE 2000

EDIZIONI DELLA LAGUNA S.R.L.
SEDE LEGALE
17, VIA ROMA, 34074 MONFALCONE / GO
SEDE OPERATIVA E LITOGRAFIA
ZONA ARTIGIANALE-INDUSTRIALE,
34070 MARIANO DEL FRIULI / GO
TEL. 0481/69132 - FACSIMILE 0481/69540

Modiste

Quelle che seguono sono storie di donne vissute durante l'Ottocento e la prima metà del Novecento. Il fatto di svolgere uno stesso mestiere, quello di modista, le ha fatte incontrare e convivere. Ciascuna, durante un determinato periodo della propria vita, ha avuto un preciso influsso su quella delle altre.

Per ricostruire le loro storie, individuare i punti di contatto che fra queste si sono determinati e i rimandi a vicende precedenti è stato necessario comporre le notizie fornite da numerosi documenti d'archivio e prima ancora ricercare tali documenti presso i diversi istituti che li conservano: l'Archivio di Stato, quello storico provinciale, l'archivio dell'Anagrafe del Comune. Tutto ciò a partire dal presupposto che, durante un periodo come quello considerato, tra Otto e Novecento, quando le strutture e i modi di procedere dell'azione amministrativa dello Stato e degli enti non erano poi troppo diversi da quelli contemporanei, a determinate circostanze della vita di una persona - nascere, imparare un mestiere, sposarsi e avere dei figli, abitare un appartamento, traslocare, pagare le tasse, venir ricoverati in un ospedale e morire - avesse corrisposto, sulla base di precise disposizioni legislative, la redazione di un documento da parte di un ufficio. Questa documentazione, nata per servire alle esigenze quotidiane della vita pratica, è utilizzabile anche quale fonte storica, necessaria a indagini di vasto respiro come a ricerche più circoscritte.

La seconda parte del contributo è stata pensata proprio quale serie di indicazioni utili a svolgere una ricerca archivistica di argomento circoscritto. Si tratta di indicazioni fornite a titolo di esempio, certo non universalmente applicabili: ogni ricerca necessita infatti di un proprio percorso, raramente agevole, più spesso deludente o accidentato, così come talvolta è stata anche l'indagine riguardante la vita delle modiste prescelte.

Per dirla con il Tristram Shandy del romanzo "quando un uomo si mette a scrivere la storia di Jack Hickathrift o di Pollicino, è ben lontano dall'immaginare quali maledetti ostacoli e intoppi si troverà sul cammino, a quali diversioni sarà costretto prima che tutto sia finito".

I.

“Sto progettando un romanzo storico, pensato e scritto come tale, che ha per protagonista una modista”

(DORIS LESSING, *Il diario di Jane Somers*)

BREGANT Therese. Nei primi giorni del luglio 1890 l'imperialregio capitanato distrettuale di Gorizia trasmise al magistrato civico della città l'elenco delle partite cancellate dai ruoli dell'imposta sull'industria. Al numero 6 dell'elenco compariva Therese Bregant, modista.

Therese, che da nubile si chiamava Zurek, era nata nel 1813 a Baden, vicino a Vienna. Lasciata al paese la sorella Anna, che si era maritata a un certo Gubig e ne aveva avuto due figli, Ernesto e Maddalena, si era stabilita a Gorizia, forse attratta dalle possibilità di lavoro e guadagno che una cittadina di provincia poteva offrire a chi, come lei, avesse nelle dita l'arte di fare cappelli e potesse attingere con relativa facilità al serbatoio di articoli di moda e nuovi modelli della capitale. Aveva sposato un uomo più giovane, l'orologiaio goriziano Luigi Bregant, e con lui si era stabilita in affitto al secondo piano della casa numero 28 di via Rastello. Rimasta vedova nel 1879, Therese aveva continuato ad abitare al medesimo indirizzo.

Su entrambi i lati di quella strada, oggi come allora, gli edifici si addossano gli uni agli altri, con al pianterreno i negozi dalle vetrine cariche di merce. Dietro alle case stretti cortili si infilano come cunei nello spazio alle pendici del colle. La via del Rastello si trova infatti nella parte più antica di Gorizia, sorta durante il Medioevo ai piedi di quel castello che ancora oggi ne costituisce il centro ideale e il simbolo. Il nome della via deriva appunto dal cancello che aveva chiuso una delle porte della città, a quel tempo cinta da un fossato. Al di fuori, verso settentrione, si apriva allora una grande spianata erbosa, poi trasformata in una piazza da molti chiamata ancora *Travnik*, che vuol dire 'prato' in lingua slovena. Al tempo di Therese, chi si inoltrasse lungo la via del Rastello giungeva alla piazzetta che, antistante la chiesa del monastero delle orsoline, si apriva presso l'incrocio con la via delle Monache. Non lontano, stretti dalle facciate di altre due case, stavano i due piani della casa numero 28. Al pianterreno la vetrina del gioielliere Gasparini cercava di fermare lo sguardo dei passanti grazie a una fitta serie di esili catene d'oro che pendevano dall'alto e alle quali erano assicurati medaglie religiose, croci e medaglioni. Più in basso, sui ripiani erano esposti i bracciali e gli anelli più costosi, ciascuno nel suo astuccio, mentre anelli, anellini, spille da cravatta e diverse paia di orecchini a pendente occhieggiavano sullo sfondo nero dei velluti. Non uno spazio era lasciato libero. Perfino il battente della vetrina serviva ad esibire ex-voto a forma di cuore, file di piatte catene da orologio e di braccialetti, festoni di catenelle.

Lì accanto Luigi Preghel, forte di inserzioni che ne promuovevano la bottega a

“deposito dei cappelli per la II Associazione dei Veterani del Litorale”, vendeva cilindri e feltri “di primarie fabbriche nazionali ed estere”. Sul retro, un sottoportico dava accesso all'appartamento del pianterreno e una scala portava alla cantina e ai piani superiori, abitati da diversi inquilini. Tutte le finestre guardavano su un cortiletto interno, su cui si affacciavano contemporaneamente anche altre case. In quella parte della città, dove tutti gli spazi erano stati occupati per far fronte al popolamento crescente, ogni casa era infatti legata all'altra.

Il numero 28, come tutti i fabbricati adiacenti, aveva conosciuto tempi di maggiore distinzione. Durante il Settecento la casa aveva costituito la residenza di città dei de Bosizio. Anche allora il pianterreno era occupato da botteghe aperte verso la strada, ma tutti gli altri vani erano destinati a quell'unica famiglia e l'ultimo piano serviva da granaio e soffitta. Nel 1792, alla morte del medico Giuseppe Michele de Bosizio, l'appartamento era stato diviso fra gli eredi, la moglie Cecilia de Dietrich e Giovanni Antonio de Rauchenberg, segretario dell'imperialregio Giudizio civico e provinciale. Ne furono ricavati più appartamenti, sulla base di una convenzione cui gli eredi pervennero nel 1806. Quello del secondo piano, con il granaio e una delle botteghe al pianterreno fu venduto nel 1809 dal de Rauchenberg al parroco di Komen, Comeno in italiano, don Francesco Stekar, che lo acquistò affinché servisse da idonea abitazione alla nipote Marianna Ugornich, sposata e madre di cinque figli. Il marito, Antonio Rizzardì, un sudtirolese originario di Coredo, era un negoziante in telerie, al quale la bottega del pianterreno doveva aver fatto certamente comodo. Nel 1811 Marianna era divenuta proprietaria di bottega e appartamento, “in pagamento, della servitù” prestata allo zio “per il corso di venti e più anni a da prestarsi sino alla di lui morte”. Nel 1822 Francesco de Dietrich, residente in Idria, vendette per duemila fiorini la porzione di casa ereditata dalla parente Cecilia a Giovanni Sauerpreis, calzolaio a Gorizia. Durante la seconda metà dell'Ottocento la casa fu ulteriormente suddivisa in appartamenti, tutti ceduti in affitto e con ingresso aperto sul ballatoio esterno. In tal modo vennero dotati di un accesso indipendente anche gli appartamenti ricavati dai locali più interni, dove prima si entrava, dopo aver varcato l'ingresso che dava sul vano delle scale, solo passando di stanza in stanza. La casa era intanto pervenuta in proprietà di Giovanni Sellinger. Un omonimo erede, nel 1905, l'avrebbe congiunta mediante un ballatoio alla casa in cui abitava, nella contigua via delle Monache. Gli spazi a disposizione del proprietario ne sarebbero risultati ampliati, ma ulteriore luce sarebbe stata tolta all'angusto cortile interno sul quale entrambe le case si affacciavano.

Parecchi anni prima, nel 1869, all'atto delle operazioni di rilevazione censuaria conclusesi alla fine di quell'anno, il primo dei tanti appartamenti della casa numero 28 di via Rastello era risultato occupato dal sensale Giovanni Petteani, dalla moglie Teresa e da suoi quattro figli. Antonio, di dieci anni, era ancora scolaro. Le tre figlie femmine, perfino Eufrogia, che aveva la stessa età del fratello, lavoravano tutte come sarte. Cucire in stanze sempre poco illuminate le aveva fat-

te probabilmente invecchiare anzitempo, al pari delle altre due sarte, Lucia Stirbok e Carmelitana Marega, che dividevano con loro lavoro e abitazione, dove viveva come pensionante anche la vedova Lucia Commisso. Un piccolo appartamento ospitava le sorelle Luigia e Giuseppina Pinzin, vedova Trivuzzi; un altro l'oste Giovanni Delpin e la moglie Catterina Figel con i loro cinque figli. Al secondo piano viveva la famiglia Bregant.

Nelle poche stanze del loro appartamento - cucina e camera da letto, stanzino e un locale pomposamente chiamato "magazzino mode" - abitavano nel 1869, oltre a Therese e al marito, la loro serva Maria Ussai, nata a Ossek nel 1840, l'apprendista orologiaio Giuseppe Lazzar, celibe, nato a Vienna nel 1844 e Pauline Habith, che aveva allora trentasei anni ed era lavorante modista.

Le pareti di quelle stanze avrebbero visto invecchiare Therese, la cui vita deve essersi dipanata tra il laboratorio annesso alla propria abitazione e la stanza dove dormiva e conservava anche le scritture contabili della sua attività.

Era una stanza piena di mobili, con un canapé imbottito, due letti e due sgabelli, un tavolino da lavoro, uno scrigno e più armadi, tutti in legno "a lustro", cioè verniciato secondo il gusto Biedermeier. Un mobile con ribalta e cassettini veniva utilizzato per scrivere e conservarvi i documenti con gli effetti di valore. Diversi quadretti decoravano le pareti. Su una tavola stavano un orologio e una lampada a petrolio. Ogni sera la sua luce doveva essersi riflessa in uno specchio a più ante, davanti al quale Therese si era certamente fermata tante volte a decidere quale delle sue spille - di coralli, in oro e pietre o in granate - appuntare allo scialle o alla sciarpa in seta che le piaceva e aveva indossato spesso, fino a logorarla.

In cucina facevano bella mostra di sè pentole e pignatte in rame e diverse terraglie nella credenza. E c'erano tinozze in legno per lavare su una panca, e un grande recipiente per scaldare l'acqua al calore del forno in muratura, su cui stavano più treppiedi per appoggiarvi le pentole, e dappertutto un unico sentore di sapone, candele e caffè.

Letto, armadio, tavolino e una cassetta arredavano piuttosto scarsamente lo stanzino. Lì accanto, parte del "magazzino mode" era destinata ad accogliere le clienti, con un salottino di paglia di Vienna, armadi e armadietti su cui i portacappelli reggevano alcuni modelli finiti e uno specchio a muro con cornice dorata. Fiori in vaso, figurine di gesso, un orologio a parete e i ritratti dei sovrani d'Asburgo completavano l'arredo del locale. Nella parte adibita a laboratorio stavano un lavamano, un altro specchio a muro e una tavola rotonda, in legno d'abete. Intorno al tavolo stavano sedute lavoranti e apprendiste, con vicino le scatole di piume, nastri di seta e "fiori artificiali" e davanti, sulle loro forme, i cappelli da confezionare, intente a un lavoro che la Bregant conosceva e al quale poteva sovrintendere.

A settantasette anni, dopo alcuni mesi di malattia durante i quali venne assistita dalla serva e da quella Pauline Habith che già vent'anni prima figurava come sua

dipendente, Therese morì. Era il 30 agosto del 1889. Nello stesso giorno il notaio Antonio de Nordis, commissario delegato a dirimerne la successione ereditaria, ritrovò nel cassetto superiore dell'armadio che, nella sua camera da letto, la modista aveva usato anche come scrivania, il testamento olografo da lei redatto e sigillato con ceralacca nel febbraio del 1885. Con quello Therese aveva istituito in propri eredi i due figli della sorella: Ernesto Gubig, che era divenuto cassiere del Vorschuss Verein in Wiener Neustadt e Maddalena che, sposata un maestro di musica viennese di nome Brandl, si era trasferita con il marito nella capitale, dove abitava nel mezzanino di una casa in Weyringergasse, nel IV distretto. Ai due nipoti Therese lasciava il denaro contante, con le azioni e i titoli conservati, insieme ai gioielli e al servizio di posate in argento, nei cassetti del proprio scrittoio, inoltre tutto il ricavato dalla liquidazione della sua attività e dalla vendita dei suoi mobili. Desiderava ne fossero detratti dieci fiorini, con cui intendeva beneficiare le assistite dall'istituto di beneficenza comunale, e quanto necessario a mantenere due legati pii, utili a far celebrare per dodici mesi consecutivi, nel giorno anniversario della sua morte, una messa presso l'altare della beata Vergine della chiesa metropolitana e un'altra presso quello della chiesa dei cappuccini di Gorizia. Lasciava infine il proprio orologio d'oro alla sorella Anna e i propri abiti, con le biancherie, ad Anna e a Maria Lazzar, probabilmente parenti di quel Giuseppe Lazzar che vent'anni prima era stato apprendista del marito.

Alcuni mesi dopo, il 15 ottobre del 1889, arredi e suppellettili di Therese furono venduti all'asta, che venne bandita davanti alla porta dello stabile di via Rastello. Alle quattro del pomeriggio di quello stesso giorno tutto era stato venduto. I mobili in stile Biedermeier, con in blocco i quindici quadri già appesi alle pareti della camera da letto, furono acquistati dal cappellaio Luigi Preghele, gli utensili si dispersero in molte cucine del vicinato.

Il 23 giugno del 1890 l'eredità venne definitivamente aggiudicata ai due nipoti. Pauline Habith rilevò il "magazzino mode", che era rimasto intatto.

HABITH Pauline. Pauline Habith era nata il 25 giugno 1833 a Raab, in Ungheria, da Vincenzo ed Elisabetta Stark. Nel 1867 era arrivata a Gorizia, dove aveva trovato lavoro nel laboratorio della modista Therese Bregant, al secondo piano della casa numero 28 di via Rastello. Abitava al medesimo indirizzo, nell'appartamento che la padrona, viennese d'origine, ma sposata a un goriziano, occupava in affitto.

Lavorò per ventidue anni alle dipendenze della Bregant, sovrintendendo anche alla formazione delle nuove apprendiste. In una casa che, dopo la morte del marito della padrona, nel 1879, era diventata più vuota, le era stato assegnato lo stanzino. Benché arredato in economia, con mobili tutti molto usati, costituiva pur sempre "una stanza tutta per sé" di cui la lavorante Pauline si era conquistata il diritto.

Quando Therese Bregant si ammalò, nella primavera inoltrata del 1889, Pauline,

rimasta zitella, si fece carico di assisterla. Chiamò regolarmente il medico e acquistò il latte, il pane e la carne necessari al sostentamento dell'ammalata, del suo e di quello della serva, mentre nessuno pagava più loro lo stipendio. Subito dopo la morte di lei, alla fine di agosto, si accordò con il parroco per la celebrazione delle esequie e pagò il sacrestano; commissionò all'“Impresa solennità funebre in Gorizia” l'esecuzione di quanto era necessario a un dignitoso funerale di seconda classe, con carro trainato da cavalli, becchini e bara in legno verniciato, guarnita probabilmente da una discreta quantità di crespo nero; procurò i fiori artificiali e fece preparare una corona funebre con fronde verdi intrecciate a fiori secchi, secondo l'imperante gusto Makart. Provvide insomma a tutte le incombenze cui bisogna far fronte dopo un decesso e lo fece probabilmente con quella urgenza un po' frenetica che accompagna sempre l'organizzazione di qualsiasi cerimonia e che, quando si tratti della celebrazione di una morte, non permette di percepire se non nella calma che succede a tanto agitarsi il vuoto comunque generato dall'assenza di una persona, non appena si riconosca tale assenza come irrimediabile.

Arrivato da Vienna il nipote della padrona, Ernesto Gubig, si era provveduto a liquidare l'eredità, a versare al padrone di casa l'affitto di quegli ultimi tre mesi, a corrispondere alla serva e a Pauline lo stipendio dovuto, a ripagare quest'ultima delle spese sostenute durante la malattia della padrona.

Quando alle pareti delle stanze non rimasero che i segni dei mobili e dei quadri della Bregant, tutti venduti all'asta, Pauline non lasciò l'appartamento di via Rastello, dove risultavano ancora ammobiliati solo il suo stanzino e il “magazzino mode”. Qui, rilevata la licenza della Bregant, continuò a confezionare e vendere da sé i cappelli che prima faceva per la padrona. Mantenne probabilmente i contatti con i fornitori di lei, continuando ad acquistare la seta dai produttori viennesi e a provvedersi di filo, nastri, passamanerie e fiori finti presso i negozianti locali. Quasi sicuramente della padrona conservò anche la clientela, composta di rispettabili figlie e mogli di notai, di funzionari e di negozianti, compresa qualche cuoca che, nelle giornate libere dal servizio, riflessa dallo specchio con un cappellino nuovo posato sulla testa, desiderasse vedersi mutata in un'altra persona, quella che avrebbe voluto essere.

Continuò a insegnare come si confeziona un cappello alle apprendiste già assunte dalla Bregant, fra cui una Marie Kugelmayer che più tardi si sarebbe messa in proprio, e assunse lei stessa una lavorante: Teresa Pflug che, nata ad Algund presso Merano nel 1847, abitò e lavorò con lei in quell'appartamento di via Rastello dove continuava ad essere ubicato il laboratorio di mode. Quando la Pflug si trasferì a Vienna, nel gennaio del 1891, vi rimase con la serva Caterina la sola Pauline. Continuò a intrattenere rapporti professionali con la Kugelmayer che era stata sua apprendista, tanto che nel 1894 risultò intestataria del laboratorio di modista che quella aveva aperto presso la sua abitazione, situata a breve distanza, al numero 12 della via delle Monache.

Pauline morì cinque anni dopo, il 4 maggio 1899, all'ospedale femminile. Sola, tanto che alla sua morte venne inizialmente deciso di non procedere ad alcun provvedimento di successione ereditaria.

Nella casa di via Rastello n. 28, nell'appartamento di cui aveva imparato a conoscere ogni angolo soprattutto con le ginocchia, a forza di lavare i pavimenti, restò la serva Caterina Wedan, che vi era giunta nel 1880 da Valbruna, dove era nata nel 1858. Il 10 settembre del 1937 sarebbe morta in quella stessa casa, dopo aver fatto registrare all'ufficio dell'anagrafe che la propria condizione, in seguito a eventi che possiamo supporre per lei fortunati, era mutata dallo stato di "domestica" a quello di "casalinga e benestante".

GASPARONI KUGELMAYER Maria. Il 3 ottobre del 1889, a poco più di un mese dalla morte della modista Therese Bregant, presso cui aveva lavorato come apprendista, Marie Kugelmayer chiese al municipio di Gorizia che le venisse rilasciata la licenza necessaria all'esercizio indipendente del mestiere. Aveva intenzione di mettersi a fare cappelli presso la propria abitazione, al numero 12 della via delle Monache. Pauline Habith, che dopo la morte della modista Bregant ne aveva rilevato il laboratorio, certificò per iscritto di esservi stata occupata per ben ventidue anni e di aver presieduto alle dipendenze della Bregant alla formazione della Kugelmayer. La dichiarazione venne allegata all'istanza che Marie presentò al municipio, dopo averla fatta sottoscrivere da due testimoni, l'ebreo Giovanni Senigaglia e Luigi Preghel, proprietario della bottega di cappellaio che si trovava al pianterreno dello stabile dov'era ubicato anche il laboratorio di Therese Bregant, ora intestato alla Habith.

Al pari di quest'ultima, Marie aveva origini ungheresi. Era nata a Budapest, il 26 agosto 1860, da Emilio Kugelmayer ed Elisa Cattinelli, un cognome quest'ultimo che ai goriziani dell'epoca avrebbe evocato il più famoso Carlo Catinelli, esponente politico conservatore in una contea agitata da quei fermenti liberali e irredentistici che alla fine del secolo avrebbero assunto i toni del nazionalismo antisloveno.

L'11 febbraio del 1893 Marie aveva sposato nel duomo di Gorizia Angelo Gasparoni, nato a Vicenza il 30 luglio 1867, di professione intagliatore in legno. Alla fine del settembre di quell'anno sarebbe nato a Pola il loro primo figlio, Carlo.

I tre si stabilirono nell'appartamento che Marie già occupava in affitto in via delle Monache. Il matrimonio e la nascita del primo figlio erano coincisi, per la donna, con l'abbandono temporaneo del lavoro: nel 1894 il suo laboratorio di mode, ubicato al medesimo indirizzo, era apparso intestato a Pauline Habith.

Nel 1896 i Gasparoni lasciarono quella casa per stabilirsi al numero 7 della più centrale via del Giardino. La strada prendeva il nome, che avrebbe più tardi mutato in quello di corso Giuseppe Verdi, dal giardino pubblico, verde distesa attraversata da vialetti, aperta in una compatta serie di palazzi che ospitavano uffici e negozi. Lasciandosi alle spalle prima le vie più anguste che avevano ospi-

tato il Ghetto, poi la zona dei mercati alimentari, la strada si congiungeva con il viale alberato che portava alla stazione, il corso allora intitolato all'imperatore Francesco Giuseppe, oggi all'Italia. Le due arterie, unendosi, segnavano la nuova direttrice dello sviluppo cittadino. Lungo l'asse tracciato dai due corsi si andava costituendo quella "Gorizia nuova" che aspirava a proporsi come località di cura climatica: "Nizza austriaca".

Quando usciva di casa, Marie avrà avuto forse l'impressione di perdersi un po' tra gli uomini che si affrettavano fuori e dentro gli uffici e le signore in giro per spese o ferme davanti alle vetrine dei nuovi negozi di calzature e confezioni. Benché si trovasse a pochi isolati di distanza, la via Rastello, con le sue bottegucce e i negozi ormai destinati solo agli acquisti a buon mercato di quanti si spingevano in città dal vicino circondario, le sarà sembrata lontana.

Al nuovo indirizzo, alla fine del 1896, nacque il secondo maschio dei Gasparoni, Luigi. L'anno successivo la famiglia traslocò nuovamente e si trasferì in una parallela della via del Giardino, al numero 24 della via Morelli. Il grande orto delle orsoline, chiuso da un muro privo di ogni apertura, separava la strada dal monastero affacciato sulla via delle Monache, dove si trovava la casa che, con il laboratorio di mode, Marie Kugelmayer si era lasciata alle spalle. Dopo due anni, nel 1898, quando si era ormai abituata a farsi chiamare Maria perché aveva sposato un italiano, volle tentare la fortuna aprendo una modisteria elegante, all'inizio del nuovo corso intitolato all'imperatore Francesco Giuseppe, in un palazzo la cui facciata non si distingueva da quelle adiacenti in nome dell'uniformità invocata dal nuovo regolamento edilizio. Non sembra che il nuovo laboratorio di mode riuscisse però a decollare: le guide commerciali pubblicate nell'anno successivo già non ne facevano più menzione. Maria intanto, il 16 maggio 1898, aveva messo al mondo il suo terzo figlio, Emilio, che era morto però pochi mesi dopo, nel novembre dello stesso anno. Il 20 marzo del 1899, a meno di tre anni d'età, morì anche il secondogenito Luigi. Quattro giorni prima era nato l'ultimo figlio dei Gasparoni, Edoardo. L'anno successivo lasciavano Gorizia per Venezia, città da cui sarebbero rientrati nel 1903. Tornarono allora ad abitare nella via Morelli, questa volta al numero 22, ma traslocarono l'anno dopo in via Codelli, una delle vie interne al nuovo, regolare sistema di strade che si era andato costituendo ai lati del corso, dove gradatamente i negozi cedevano il passo alle case, che erano affacciate decorosamente sulle strade o avevano davanti giardini chiusi da cancellate in ferro. Pochi anni dopo, nel 1910, i Gasparoni cambiavano nuovamente casa per stabilirsi nella via Ascoli, l'antico quartiere del Ghetto. Nel 1913 si trasferirono al numero 10 della via Corno. Sembravano seguire, con tutti i loro traslochi, le direzioni verso cui muoveva l'espansione della città. La costruzione della nuova stazione ferroviaria della Transalpina, inaugurata nel 1906, aveva valorizzato i quartieri posti nella parte più settentrionale di Gorizia. A breve distanza dalla casa in cui i Gasparoni si erano trasferiti era stato aperto un varco tra le case che chiudevano l'antica piazza Corno, in quegli anni intitola-

ta a Edmondo De Amicis, per permettere il passaggio del tram. Salendovi Maria, trovato un posto a sedere, avrebbe potuto arrivare all'estremità opposta della città, fino all'altra stazione, quella della ferrovia Meridionale. Il tutto rimanendosene tranquillamente seduta, tramutata in una spettatrice intenta a guardare le case scorrerle davanti agli occhi.

Dopo il primo conflitto mondiale i Gasparoni avrebbero lasciato definitivamente Gorizia e si sarebbero stabiliti a Firenze. Qui si sarebbero trasferiti nel 1928 Edoardo, il figlio minore che intanto era diventato un fabbro, nel 1930 il primogenito Carlo, di professione impiegato.

A Gorizia, i conservatori dell'archivio dell'anagrafe avrebbero allora tolto dagli schedari il loro foglio di famiglia, su cui avevano segnato tutti quei cambiamenti di residenza e l'avrebbero trasferito nella parte dell'archivio destinata a deposito dei documenti non più suscettibili di aggiornamento, dove le scaffalature sopportano per lo più il peso delle carte dei morti.

II.

“Per non perdere il bandolo della matassa in un argomento così trascendentale, conviene sapere prima di tutto dove sono ubicati e come funzionano gli archivi e gli schedari”

(JOSÉ SARAMAGO, *Tutti i nomi*)

Il percorso della ricerca utile a comporre queste tre storie inizia con la consultazione di una fonte edita: gli “Almanacchi e Guide schematiche della Città e Provincia di Gorizia”. A partire dal 1876, le “Guide” pubblicarono alla voce *Arti e mestieri* i nominativi degli artigiani operanti a Gorizia e in diversi centri della contea, distinguendoli in base al tipo di mestiere praticato: *Accordatori di pianoforti e armonium, Argentieri, Armaiuoli, Arrottini* - scritto proprio con due 't' - e, continuando in ordine alfabetico, *Abiti da maschera, Bandai, Battirame, Barbieri e parrucchieri, Biancherie...* Molte fra queste attività, fra cui quella delle *Modiste*, sono riferibili al vestiario e ai suoi complementi, dalle scarpe all'acconciatura.

Del resto, a partire dal 1890, anche le tabelle sulla divisione della popolazione per categorie professionali, elaborate in base ai dati raccolti ogni dieci anni mediante i censimenti e pubblicate nei volumi della “Österreichische Statistik” a cura della imperialregia Commissione centrale di statistica, fornivano i dati riguardanti i 'mestieri dell'abbigliamento', o *Bekleidungs-gewerbe*, accorpatisi in un unico gruppo, interno alla classe professionale 'industria e piccola industria' (*Industrie und Gewerbe*). Tra Otto e Novecento, all'interno di un'economia caratterizzata, a Gorizia, da una costante prevalenza degli impiegati nella pubblica amministrazione, nel servizio domestico e nell'artigianato, il gruppo appariva emer-

gente, grazie soprattutto al grande numero di sarte e calzolai attivi. Nel 1910, alla data dell'ultima rilevazione censuaria precedente il primo conflitto mondiale, era secondo solo alle imprese edilizie, o *Baugewerbe*, la cui crescita era motivata dalla fase di espansione che, accompagnata a un intenso rinnovamento edilizio, la città visse negli anni della costruzione della nuova stazione della Transalpina. La lettura delle cifre risultanti da ciascun censimento - cioè dall'operazione di conteggio della popolazione presente in un territorio a una determinata data - ha bisogno, ai fini della comprensione e della messa a confronto delle cifre riferite al contesto locale, della conoscenza delle vicende di Gorizia durante gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi anni del secolo successivo. Utile, a questo punto, è la lettura, accanto a opere di contemporanei quali C. VON CZOERNIG, *Gorizia stazione climatica*, trad. it. da *Görz als klimatischer Kurort* (Wien 1874), Gorizia 1987² e A. DE CLARICINI, *Gorizia nelle sue istituzioni e nella sua azienda comunale durante il triennio 1869-1871*, Gorizia 1873, delle pagine iniziali di L. FABI, *Storia di Gorizia*, Monfalcone 1991 e di *Economia e società nel Goriziano tra '800 e '900. Il ruolo della Camera di Commercio (1850-1915)*, a cura di F. BIANCO e M. MASAU DAN, Monfalcone 1991. È bene affiancarvi, per quanto si riferisce allo sviluppo urbano, F. ZORZUT, *Le trasformazioni urbane e architettoniche nella Gorizia ottocentesca (1860-1914)*. Saggio storico corredato dalle riproduzioni delle mappe del catasto austriaco, Gorizia 1988 e i contributi riuniti nella parte centrale di ISTITUTO DI STORIA SOCIALE E RELIGIOSA, *Ottocento goriziano (1815-1915)*. Una città che si trasforma, a cura di L. PILLON, Gorizia 1991; per una ricostruzione del quadro politico dell'epoca il primo volume *Dalla fine dell'Ottocento al 1918* (Gorizia 1981) di *I cattolici isontini nel XX secolo* e ISTITUTO DI STORIA SOCIALE E RELIGIOSA, *Figure e problemi dell'Ottocento goriziano*. Studi raccolti per i quindici anni dell'Istituto (1981-1997), a cura di S. CAVAZZA e M. GADDI, Gorizia 1998; per la storia delle istituzioni si potrà utilizzare *Manuali e carte sulle strutture amministrative fino al 1918*, a cura di J. ŽONTAR, Graz-Klagenfurt-Ljubljana-Gorizia-Trieste 1988. I dati offerti dalle rilevazioni dello stato della popolazione goriziana sono stati presi in esame da O. ALTIERI, *Dinamica demografica e struttura professionale di Gorizia moderna (1789-1931)*, in "Quaderni Giuliani di Storia", XIX, 1998, 1, pp. 19-32. Limitate sono le indicazioni che se ne possono ricavare ai fini dello studio di categorie artigianali determinate. Del resto neppure le statistiche sulla struttura professionale (*Berufsstatistik*) elaborate in base ai dati dei censimenti della popolazione risultano sufficienti ad accertare il peso rivestito, fra i 'mestieri dell'abbigliamento', del comparto della modisteria (*Putzmacherei*). Il dato è infatti costantemente accorpato a quello riguardante la fabbricazione dei fiori artificiali (*Kunstblumen*) e degli ornamenti di piume (*Federnschmückerei*).

Il percorso della ricerca deve così abbandonare le cifre composte in tabelle a cura della Commissione di statistica per volgersi nuovamente ai nomi pubblicati dalle guide commerciali, che di ogni modista forniscono anche l'indirizzo. Tra

l'Otto e il Novecento, nella città di Gorizia, il numero delle modisterie fu senz'altro basso, oscillando da un minimo di due, attive durante gli anni Settanta dell'Ottocento - una al numero 28 della via Rastello, l'altra al numero 1 della via del Municipio, l'odierna via Mazzini - a un massimo di sette, raggiunto nel 1898 e durante gli anni immediatamente precedenti il primo conflitto mondiale. Le modisterie erano allora ubicate sia lungo l'asse commerciale tradizionalmente costituito dalle vie dei Signori (poi Carducci), dalla piazza Grande, o *Travnik* (ora della Vittoria) e dalla via Rastello, sia lungo le arterie più centrali ed eleganti: i due corsi intitolati al Verdi e a Francesco Giuseppe. Per quanto marginale, l'attività registrò negli anni un incremento che procedette proporzionalmente a quello che fu proprio, come abbiamo visto, al più ampio gruppo dei 'mestieri dell'abbigliamento'.

Scorrendo le pagine delle "Guide", alcuni annunci pubblicitari attirano la nostra attenzione, capaci come sono di evocare gli articoli offerti. Quando si riferiscono alle modisterie lo fanno solo nei casi in cui alla produzione artigianale fosse abbinata la vendita di articoli confezionati. Così, ad esempio, segnalano come al numero 23 della via Rastello, nel 1883 Maria Braida vendesse "a prezzi ristrettissimi" un "grande assortimento in cappelli da donna guarniti e non guarniti, fiori, penne, rasi *surab* - una stoffa di seta spigata, proveniente dall'omonima località dell'India, usata per la confezione di bluse e vestiti eleganti - felpa, nastri, bottonami, lanerie, camicie per uomo, biancherie per donna, sottane in *schirting* - derivato dall'inglese *shirt*, cioè camicia, il termine designava la tela abitualmente usata per la confezione di tali indumenti - frustagno, feltro, scialli e sciallini di lana, calze per uomo, donna e fanciulli, ecc. ecc."^[1].

Le sole parole delle inserzioni riescono a ricostruire l'immagine del contenuto dei negozi. Tuttavia non possono fare di più, per ora, che tenerci inchiodati a un immaginario marciapiede, in ammirazione di un'altrettanto immaginaria vetrina. Il percorso di questa ricerca, che intende ricostruire la vita di alcune persone, nella fattispecie modiste, a partire dai documenti posti in essere per certificare i rapporti di queste con la società, ha preferito seguire delle parole-chiave, vale a dire i nomi delle proprietarie delle modisterie che operarono con continuità a Gorizia durante gli anni Settanta dell'Ottocento: *BREGANT Therese* e *Caterina Agosti*. La prima lavorò, secondo le informazioni fornite dalle "Guide", al numero 28 della via Rastello dal 1876 al 1889. La seconda al numero 1 della via del Municipio dal 1877 al 1883. Nessuna delle due riuscì a servirsi delle inserzioni, che erano indubbiamente costose, per pubblicizzare la propria attività.

È utile a questo punto trovare la documentazione riguardante prima la concessione, poi la revoca della licenza necessaria all'esercizio indipendente della professione, sia per verificare le indicazioni pubblicate dalle guide commerciali sulla sede e la durata dell'attività delle due modiste, sia per reperire su di loro ulteriori informazioni. A norma della legge n. 227 del 20 dicembre 1859, o Patente sull'industria (*Gewerbeordnung*), concedere tali licenze rientrava tra le compe-

¹ "Almanacco e Guida schematica per la Città e Provincia di Gorizia", VIII, 1883, p. XX.

² A. DE CLARICINI, *Gorizia nelle sue istituzioni e nella sua azienda comunale durante il triennio 1869-1871*, Gorizia 1873, p. 146.

tenze delegate ai comuni^[2], organizzate in base allo Statuto approvato con la sovrana risoluzione del 2 febbraio 1850, rimasto in vigore fino all'estensione alle "nuove province" della legislazione comunale italiana. La ricerca deve perciò rivolgersi ai materiali dell'Archivio storico del comune di Gorizia, depositato presso l'Archivio di Stato della stessa città. La documentazione raccolta nel fondo del comune goriziano consiste in parecchi registri e in ben più di mille 'buste' - cioè contenitori per documenti simili a quelli in uso negli uffici per la conservazione delle pratiche. Al loro interno le licenze dovrebbero essere sì reperibili, ma sono frammiste a tutti gli altri documenti prodotti e ricevuti dal comune, ordinatamente disposti l'uno dopo l'altro e numerati progressivamente, secondo una numerazione che si rinnova anno per anno. Le ricerche si possono condurre utilizzando con molta pazienza i tradizionali strumenti di corredo: i registri di protocollo - sui quali viene presa nota di tutti gli atti spediti e ricevuti da un ente - e le relative rubriche.

Chi conosca il cognome del richiedente e l'anno in cui era stata richiesta la licenza, potrebbe iniziare a sfogliare le rubriche, redatte anno per anno. Accanto al cognome troverebbe il numero di protocollo assegnato al relativo documento. Previa una veloce consultazione del registro di protocollo, onde verificare se quel numero corrisponda proprio alla domanda cercata, potrebbe, sulla base dello stesso numero, consultare l'inventario. In quest'ultimo strumento, redatto dall'archivista al termine del lavoro di riordinamento del fondo, sono descritte tutte le unità che compongono l'archivio ordinato. Quello dell'Archivio storico del comune di Gorizia reca l'indicazione dei numeri di protocollo dei documenti contenuti in ogni busta del fondo. Individuata quella contenente i documenti distinti dal numero noto, la potrebbe richiedere in consultazione e trovare la licenza con altri documenti ad essa eventualmente allegati.

Meglio sarebbe stato trovare, all'interno del fondo, un qualsiasi registro delle licenze che riporti, distinti sulla base della tipologia delle botteghe artigianali, i cognomi degli esercenti e rinvii al numero di protocollo attribuito alle singole concessioni. Utile a diminuire i tempi della ricerca, il registro ci avrebbe soprattutto permesso di verificare se nomi, date e indirizzi pubblicati dalle "Guide" dessero davvero conto dell'attività di tutti i proprietari, o proprietarie di modisterie. Se infatti per pubblicizzare la propria attività solo una piccola parte degli artigiani poteva ricorrere alle inserzioni pubblicitarie a pagamento, forse anche i nomi degli esercenti *Arti e mestieri* venivano diffusi dalle "Guide" soltanto dopo aver superato una qualche forma di selezione.

Dei registri degli esercenti non vi è però traccia nel fondo conservato presso l'Archivio di Stato di Gorizia.

Anteriormente all'emanazione dello Statuto, nel 1850 - provvedimento che dotò il capoluogo isontino di un consiglio elettivo di 24 membri, dai quali veniva eletto il podestà, organo esecutivo assistito da due aggiunti, che insieme agli impiegati stabili costituivano il municipio - ed eccettuato il periodo dell'amministra-

zione napoleonica, durante il quale venne applicata la legislazione francese che assegnava alle amministrazioni comunali un modesto grado di autonomia, l'amministrazione cittadina era stata sottoposta al rigido controllo dell'autorità statale e affidata al Magistrato politico-economico. Buona parte della documentazione prodotta da tale organo è confluita nella II. Sezione del fondo degli Stati provinciali, cioè di quella parte dei documenti degli Stati non compresa nella raccolta Morelliana^[3] ed è conservata presso il locale Archivio storico provinciale. Insieme vi sono pervenuti anche materiali risalenti al periodo successivo all'ottenimento da parte della città dello Statuto, nel 1850. Fra questi si trovano alcuni registri degli esercenti, di cui uno compilato in anni compresi fra il 1873 e il 1892^[4]. I nominativi delle modiste iscritte nel registro sono grossomodo corrispondenti a quelli riportati dalle diverse annate delle "Guide" durante quegli anni. Accanto ai nomi dei proprietari di negozi di cappelli e "oggetti di moda" confezionati - quella Maria Braida di cui già conosciamo l'inserzione pubblicitaria, Giovanna Kos, esercente della filiale del negozio viennese Zimmermann, Simone Rosanz, Federico Fohn & Malojer Enrico - comparivano *BREGANT Therese*, Luigia Pertout, Clotilde Tomasini, *HABITH Pauline* e *KUGELMAYER Maria*. Di ciascuna vengono indicati l'indirizzo, la data e il numero di protocollo della concessione della licenza. Di Luigia Pertout vengono forniti anche i dati riguardanti la sua revoca, di Therese Bregant solo questi ultimi.

Dopo aver reperito all'interno del fondo dell'Archivio storico del comune di Gorizia, conservato presso l'Archivio di Stato della stessa città, i documenti distinti dai numeri di protocollo indicati dal registro, un allegato all'istanza presentata al municipio da Maria Kugelmayer, la dichiarazione sull'apprendistato da lei svolto sotto la direzione di Pauline Habith presso l'esercizio di Therese Bregant, al numero 28 della casa di via Rastello, testimonia l'esistenza di un nesso fra le carriere delle tre modiste. Da quel momento la ricerca segue solo le parole-chiave costituite dai loro nomi e ruota intorno a quella casa verso la quale le loro esistenze sembrano convergere.

In quella stessa dichiarazione, rilasciata il primo ottobre del 1889, Pauline Habith affermava di aver lavorato alle dipendenze della Bregant per ventidue anni. Si rende allora quasi obbligatorio verificare la sua affermazione e consultare il "Foglio d'iscrizione per l'anagrafe della popolazione (...) secondo lo stato del 31 dicembre 1869 della casa n. 468 Città"^[5]. Il registro dei "Numeri d'orientazione: via Rastello"^[6] ha intanto permesso di cogliere la corrispondenza tra il numero anagrafico 468 di Città e quello d'orientazione 28 della via Rastello. La lettura del "Foglio" conferma le affermazioni di Pauline e risulta particolarmente produttiva, perché ci mette a conoscenza di nominativi e dati anagrafici di tutti i numerosi inquilini dello stabile in cui lei e Therese Bregant risultano risiedere nel medesimo appartamento. Pare che l'impiegato incaricato di compilare il foglio di rilevazione avesse avuto allora qualche esitazione nel definire la qualifica professionale di Therese, che registrò tanto come "casalina", un termine equiva-

³ L'organizzazione dei materiali risale a un primo intervento di riordino, realizzato nel 1924, quando gli stessi furono provvisoriamente ricoverati presso la Biblioteca Statale Isontina, vedi C. BATTISTI, *Le raccolte storico-archiviste della sezione provinciale della Biblioteca di Stato in Gorizia e il loro riordinamento*. Relazione della Direzione della Biblioteca alla Reale Commissione Straordinaria del Friuli per l'Amministrazione Provinciale, in "Studi Goriziani", II (1924), pp. 57-73.

⁴ ARCHIVIO STORICO PROVINCIALE DI GORIZIA, *Atti degli Stati provinciali, Sezione II.*, n. 648.

⁵ ARCHIVIO DI STATO DI GORIZIA, *Archivio storico del comune di Gorizia, Fascicoli separati*, b. 1380, filza 3019/13.

⁶ ARCHIVIO DI STATO DI GORIZIA, *Archivio storico del comune di Gorizia, Registri*, reg. 4037.

⁷ Vedi la legge n. 675/1996, modificata e integrata dal decreto legislativo n. 281/1999.

⁸ ARCHIVIO DI STATO DI GORIZIA, *I. r. Giudizio distrettuale di Gorizia 1898-1922*, reg. 1.607. L'esistenza di un ricorso è segnalata in ARCHIVIO DI STATO DI GORIZIA, *I. r. Tribunale circolare di Gorizia 1898-1927*, reg. 949; *Calendario d'affari civili 1899-1900*. Ringrazio Eliana Ceschia, dipendente dell'Archivio di Stato di Gorizia, per la gentile segnalazione di questi materiali.

lente all'attuale 'casalinga', che come "modista". In seguito, come sappiamo, il suo nome comparve dal 1876 al 1889 negli elenchi di esercenti *Arti e mestieri* pubblicati negli "Almanacchi e guide schematiche della città e provincia di Gorizia", che testimoniano l'esercizio regolare da parte della Bregant di una precisa attività lavorativa.

In quanto condotta a partire dal nome è naturale che a questo punto la ricerca si rivolga alle serie anagrafiche dell'Archivio del comune di Gorizia, che non sono state depositate presso il locale Archivio di Stato e si trovano presso l'ufficio dell'Anagrafe comunale. Questo è in gran parte occupato, al di là del bancone che separa gli impiegati dal pubblico, dagli scaffali con i registri nominativi e i repertori numerici utili a condurre le ricerche e dagli schedari con gli incartamenti dei vivi. Sugli scaffali del seminterrato stanno ordinatamente disposte le buste contenenti i documenti non più suscettibili di aggiornamento. La ricerca si rivolge a carte definitivamente archiviate da più di settant'anni, la cui consultazione è permessa da qualsiasi normativa secretatoria eretta a tutela della privacy^[7]. Grazie alla cortesia di un funzionario e alla disponibilità degli impiegati è possibile trovare senza troppe difficoltà i fogli d'iscrizione delle tre modiste, prima individuandone i nominativi nei registri che, oltre a riportare luogo e date di nascita e di morte degli individui, rinviano al numero del "Foglio d'iscrizione della famiglia", poi verificando mediante i repertori numerici se quest'ultimo sia stato trasferito nell'archivio di deposito ubicato nel seminterrato.

Nel caso di Therese Bregant ci aiuta a individuare il "Foglio" la conoscenza del nome del capofamiglia, Luigi, ricavato dalla precedente consultazione del già citato "Foglio d'iscrizione per l'anagrafe della popolazione (...) secondo lo stato del 31 dicembre 1869", conservato presso l'Archivio di Stato.

Per quanto riguarda Maria Kugelmayer il cognome del marito, Gasparoni, era indicato già dalle inserzioni delle "Guide". Il fatto che egli provenisse da Vicenza riduce a zero i casi di omonimia. Il trasferimento dell'intero nucleo familiare a Firenze, entro gli anni Trenta del Novecento, limiterà la possibilità di attingere a dati ulteriori.

Di Pauline Habith riusciamo a stabilire che abitò sempre al medesimo indirizzo e che morì a Gorizia, nubile, all'ospedale femminile. Ci vengono inoltre forniti i nomi delle persone che, dopo la morte della sua padrona, Therese Bregant, vissero insieme a Pauline: quelli della lavorante e della serva, Caterina Wedan. Altro di Pauline non sapremo: il "Registro delle ventilazioni ereditarie" dell'imperialregio Giudizio distrettuale di Gorizia avverte che alla sua morte non si fece "luogo alla ventilazione per difetto di sostanza". Pare che alla conclusione della pratica sia seguito un ricorso^[8]. Tuttavia, in materia, il fondo dell'organo giudiziario di grado superiore, il Tribunale circolare di Gorizia, conservato presso l'Archivio di Stato, lamenta una lacuna che non ci permette di proseguire nella ricerca.

In tutti i casi il "Foglio d'iscrizione" aiuta a individuare con precisione date e

luoghi della nascita, dei mutamenti di residenza, infine della morte di ciascun componente il nucleo familiare e degli eventuali conviventi: apprendisti e dipendenti delle rispettive imprese familiari, oppure domestici.

A partire dalla conoscenza di queste informazioni è più facile trovare tra i documenti del fondo della Pretura urbana di Gorizia, conservato presso l'Archivio di Stato, quelli riguardanti la famiglia Bregant. La ricerca si serve inizialmente del "Libro dei morti" per gli anni compresi tra il 1889 e il 1892 e della "Rubrica delle ventilazioni ereditarie" riguardante il periodo che va dal 1862 al 1897^[9]. Scoperte le segnature archivistiche che distinguono i fascicoli dei coniugi Bregant, la consultazione dell'inventario del fondo ci permette di individuare le buste in cui sono contenuti e di richiederle in consultazione. Il fascicolo contenente i documenti riguardanti la successione ereditaria di Luigi Bregant non è però reperibile, a causa delle tante dispersioni e distruzioni che hanno segnato la storia di quel fondo. Con più fortuna troviamo quello che si riferisce a Therese^[10]. Sarà una vera miniera di informazioni, perché al rapporto di sigillazione compilato nel giorno successivo alla morte della donna, avvenuta il 30 agosto del 1889, sono allegati copia del testamento olografo e un completo inventario dei beni, che comprende la descrizione di arredi e utensili di ogni vano dell'appartamento situato al secondo piano dello stabile di via Rastello, insieme a quella degli abiti e dei gioielli della defunta. Gli allegati all'acclusa specifica degli attivi e passivi documentano le spese sostenute dalla lavorante Pauline durante la malattia e immediatamente dopo la morte della padrona, rivelano i nominativi delle clienti e quelli dei fornitori di quest'ultima. La ricevuta che attesta il saldo dell'affitto dovuto al proprietario della casa di via Rastello ne indica il nome: Giovanni Seltingher. Era del resto un dato già noto grazie alla precedente consultazione del registro dei "Numeri d'orientazione: via Rastello", che riporta il numero di orientazione, quello anagrafico e quello della particella catastale dei singoli edifici che vi sono ubicati e di ciascuno fornisce l'elenco dei proprietari.

Conoscere il nome del proprietario serve a individuare all'interno del vasto Archivio storico del comune di Gorizia domande e licenze necessarie all'esecuzione di qualsiasi intervento edilizio, documenti che nella maggioranza dei casi sono corredati da progetti utili a conoscere la struttura degli edifici.

Per gli interventi edilizi successivi al 1890 la ricerca si può giovare dei registri delle licenze di fabbrica, compilati appunto a partire da quell'anno. I registri riportano il nome di chi aveva richiesto l'autorizzazione ad avviare l'intervento, ne descrivono la qualità e l'ubicazione, forniscono nome e cognome del direttore dei lavori e indicano le date d'inizio e di conclusione degli stessi, costituendo di per sé una fonte ricca di dati. Sono corredati da rubriche onomastiche che, qualora si conosca il cognome dei committenti, che sono sempre e solo i proprietari degli stabili, ne accelerano la consultazione. Offrono inoltre un'utile chiave d'accesso ai documenti, in quanto riportano il numero di protocollo della domanda e dell'autorizzazione, la cosiddetta licenza di fabbrica. A quest'ultima veniva al-

⁹ ARCHIVIO DI STATO DI GORIZIA, *I. r. Pretura urbana di Gorizia 1854-1897*, rispettivamente reg. 1.142 e reg. 1.140.

¹⁰ ARCHIVIO DI STATO DI GORIZIA, *I. r. Pretura urbana di Gorizia 1854-1897*, b. 469, f. 536, fasc. D 301/1889.

¹¹ ARCHIVIO DI STATO DI GORIZIA, *Biblioteca*, Rip. fot. 41.

legata l'istanza che aveva dato inizio alla pratica, insieme ai progetti allora eventualmente presentati. Sulla base dei numeri di protocollo così reperiti si può consultare, come già sappiamo, l'inventario del fondo, per individuare la busta che contiene i documenti cercati e richiederla in consultazione.

Gli interventi che interessarono lo stabile numero 28 della via Rastello si limitano all'unica aggiunta di un ballatoio, nel 1905. Alla richiesta è fortunatamente allegata una piantina di tutto l'edificio, piantina che aggiunge altre informazioni ai dati già forniti dall'inventario dei beni compilato dopo la morte di Therese Bregant.

Gli interventi di rinnovamento delle case sorte nella parte più antica di Gorizia erano del resto sempre ridotti. Già a partire dal Cinquecento, iniziato lo sviluppo della città con la costruzione di residenze nobiliari oltre la cinta muraria che la cingeva in origine, gli edifici già situati all'interno avevano iniziato a decadere. Quasi mai restaurati, avevano subito interventi di apertura o chiusura di porte e finestre, disordinate aggiunte di tettoie, ballatoi e scale esterne, stalle, letamai e legnaie. Le successioni ereditarie avevano determinato la frammentazione della proprietà degli stabili, la suddivisione dei piani in più appartamenti, la loro vendita o cessione in affitto. Durante la seconda metà dell'Ottocento ceti medi e bassi, elementi di recente inurbazione si erano stipati nei vani di case che i proprietari potevano permettersi di locare a basso costo, perché non vi effettuavano alcuna manutenzione.

Anche le vicende dello stabile numero 28 della via Rastello ricalcano questo modello. Quando si siano individuati i nominativi degli antichi proprietari dell'edificio, grazie alla consultazione della *Mappa suppletoria della città di Gorizia e allegata Specifica delle case poste in Gorizia*^[11], le modificazioni subite dallo stabile saranno rese note dai documenti prodotti dall'ufficio tavolare.

L'ufficio era stato istituito nella Contea di Gorizia e Gradisca su disposizione di Maria Teresa nel 1761. Il catasto, di cui la stessa sovrana aveva stabilito la formazione con la patente del 9 ottobre 1748, costituiva la base delle iscrizioni. Le variazioni avvenivano in seguito alla produzione di titoli legalmente riconosciuti, che venivano registrati in libri appositi.

La documentazione dell'ufficio è organizzata in un sistema composto da diversi elementi, quali i libri fondiari, distinti in libri di evidenza del possesso e quaderni delle case, sui quali venivano iscritti beni, pesi e successive inserzioni, i libri degli strumenti, cioè la raccolta dei documenti che a esse davano causa, i giornali tavolari, sui quali venivano registrate in ordine cronologico le richieste di inserzione e i registri nominativi, che riportano appunto i nomi di quanti le avevano avanzate.

Su ciascun foglio dei quaderni delle case riguardanti Gorizia appaiono, sotto l'intestazione con il nome della contrada e il numero della casa, i passaggi di proprietà del bene. Per ogni cambiamento vengono forniti gli estremi del tomo e del foglio in base ai quali rintracciare, all'interno della serie dei libri degli

strumenti, gli atti legali che avevano dato causa a quella particolare inserzione. A partire dalle indicazioni del primo dei quaderni delle case della città di Gorizia riusciamo a ricostruire fino al 1822 la storia dello stabile numero 28 della via Rastello^[12]. Un guasto interno al successivo quaderno delle case^[13] arresta la nostra ricerca. La già citata *Specifiche delle case poste in Gorizia* indicava in Giovanni e Antonio Sellinger e in Antonio Leonardig i proprietari dell'edificio nel 1847. Il confronto di questo dato con le indicazioni del registro dei "Numeri d'orientazione: via Rastello" ci permette così di concludere che la famiglia Sellinger, che possedeva parte dello stabile alla metà dell'Ottocento, ne era divenuta unica proprietaria alla fine del secolo. Sappiamo che non aveva mai realizzato significativi interventi di manutenzione dell'edificio, che venne costantemente locato a numerosi inquilini. Non vi furono però mai rilevati dei guasti durante le ispezioni, o *Anagrafi sanitarie*, di cui un'apposita commissione comunale si incaricò a partire dagli anni Settanta del secolo XIX. Le ispezioni misero in luce le molte carenze dei servizi igienici e dei loro scarichi, attraverso i quali i liquami delle case affacciate sulla via Rastello venivano scaricati nei cortili interni e di lì nel fossato, la "Grapa", dal tedesco *Graben*, che durante il Medioevo aveva delimitato il perimetro cittadino^[14].

Offrono ulteriori dati sulla storia e la struttura dell'edificio le guide commerciali, che permettono di conoscere i nominativi dei proprietari, alla fine dell'Ottocento, delle due botteghe ubicate al pianterreno dello stabile: l'orefice Gasparini, la cui vetrina troviamo immortalata anche in una fotografia^[15] e il cappellaio Preghel. Che al pianterreno fossero esistite botteghe già durante il Settecento ci avevano precedentemente informato i documenti dell'ufficio tavolare.

L'edificio è riconoscibile ancor oggi. Affacciato sulla via Rastello deve aver visto vivere e lavorare al suo interno serie di persone. Solo durante i brevi periodi di vacanza fra vecchi e nuovi proprietari e inquilini le sue stanze devono essere rimaste disabitate. Il vuoto e il silenzio ne avranno allora dilatato gli spazi, facendoli sembrare pervasi da quella serenità e da quella pace che sempre possiede il cielo sopra le case.

¹² ARCHIVIO DI STATO DI GORIZIA, *Tavolare teresiano, Gorizia. Quaderno delle case*, n. 166 e *Libri di strumenti tavolari*, n. 80, tomo 109, ff. 139-144; n. 88, tomo 120, ff. 177-179; n. 127, tomo 166, ff. 208-210.

¹³ ARCHIVIO DI STATO DI GORIZIA, *Tavolare teresiano, Gorizia. Quaderno delle case*, n. 167.

¹⁴ ARCHIVIO DI STATO DI GORIZIA, *Archivio storico del comune di Gorizia, Fascicoli separati*, bb. 1343-1343/1.

¹⁵ FOTOTECA DEI MUSEI PROVINCIALI DI GORIZIA, fondo *Editrice Goriziana*, n. 79, riprodotta in *Il filo lucente. La produzione della seta e il mercato della moda a Gorizia 1725-1915*, catalogo della mostra a cura di M. MASAU DAN e L. PILLON, Monfalcone 1993, p. 161.

Indice

Giorgio Brandolin

Presentazione p. 5

Loredana Panariti

Manodopera femminile nel Goriziano tra Sette e Ottocento p. 7

Lucia Pillon

Modiste p. 21

Laura Cristin

Il filo: fabbricato, ritagliato e comunicato p. 39